

cato. La discussione in aula avantieri era pacata, si stavano esaminando gli emendamenti, l'opposizione non stava praticando l'ostruzionismo, anzi stava garantendo il numero legale; si stava discutendo, appunto, con estrema pacatezza. L'insufficienza e, direi, soprattutto l'insofferenza del Governo verso qualsiasi possibilità da parte dell'opposizione di articolare una propria risposta, una propria proposta alternativa credo debba far riflettere tutti quanti in questo momento credono nel rispetto delle regole e della democrazia.

Ancora una volta, vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi e del Governo — e, in questo senso, chiedo una risposta — sull'iniziativa del Presidente Prodi il quale, a quanto ci viene riferito, domani sarà presente all'assemblea dei parlamentari della maggioranza che si svolgerà al cinema Capranica. Si tratta di un atto gravissimo, scorretto dal punto di vista istituzionale, che ancora una volta testimonia quanto poco rispetto si abbia per il Parlamento e per la Camera, che in questo momento è riunita per discutere un provvedimento che sicuramente produrrà un danno per le famiglie italiane: è stato calcolato in 400 mila lire il costo che ciascuna famiglia italiana dovrà sostenere. Tale onere sarà sicuramente più consistente per le famiglie del Mezzogiorno, maggiormente esposte alla pressione fiscale, dal momento che il loro reddito è meno allineato degli altri alla media italiana.

Credo che in questo momento il Governo abbia intrapreso una strada pericolosa, dal momento che intende percorrere fino alle estreme conseguenze un meccanismo involutivo dell'economia, legato all'aumento della pressione fiscale, uno strumento cioè che non consente alle imprese ed alle aziende che nel nostro paese vogliono investire, cercare nuove occasioni di sviluppo, creare ricchezza e, attraverso quest'ultima, nuove occasioni di lavoro, di poterlo fare. La strada intrapresa dal Governo, è pericolosa, mortifica le imprese, anziché liberare le risorse umane, professionali, imprenditoriali ed

economiche che in questo anno e mezzo di Governo Prodi sono state continuamente e pervicacemente mortificate.

Ci fa piacere che il ministro Visco stia recependo la sollecitazione del polo a rivedere l'IRAP, che noi abbiamo definito un'imposta-rapina; nel contempo, ci meraviglia l'ottimismo manifestato dal ministro Ciampi in questi giorni rispetto alla situazione economica del nostro paese, nel momento in cui afferma che nel 1998 non ci sarà bisogno di una manovra correttiva. Evidentemente si tratta di un aspetto tutto da verificare, ma se non ci sarà manovra correttiva, il prezzo da pagare sarà rappresentato da una pressione fiscale sempre più aspra soprattutto per i settori produttivi del nostro paese; nel caso specifico della manovra sull'IVA, mi riferisco alle industrie di abbigliamento, calzaturiere, turistiche, piuttosto che alle aziende vinicole. Credo che questa strada porterà il nostro paese, anziché in Europa, molto lontano da quest'ultima, perché le aziende non saranno messe in condizione di lavorare, di adeguarsi e di poter sviluppare la propria attività in questo paese, ma saranno, per forza di cose, costrette a spostare la propria localizzazione in paesi dove il sistema fiscale non li prevarichi.

Sono queste le ragioni per le quali voterò a favore di tutti gli ordini del giorno presentati dai gruppi del polo e dell'opposizione. *(Applausi dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD).*

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bertucci. Ne ha facoltà.

**MAURIZIO BERTUCCI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi presenti ed anche assenti di questa pseudo maggioranza, prannuncio il mio voto favorevole a tutti gli ordini del giorno presentati dai gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del CCD, del CDU e della lega. In particolare, richiamo l'attenzione sull'ordine del giorno da me presentato, considerato tra l'altro che il disegno di legge n. 4297, di conversione del decreto-legge 29 settem-

bre 1997, n. 328, all'articolo 1, comma 6, non prevede l'esclusione dagli inasprimenti IVA delle materie prime e dei semilavorati destinati alla ricostruzione o al recupero del patrimonio edilizio danneggiato da eventi sismici.

Con il mio ordine del giorno chiedo al Governo di impegnarsi a varare norme che consentano di armonizzare in modo razionale le provvidenze per le zone terremotate con i provvedimenti di natura fiscale.

Il «no» di questa notte del sottosegretario Marongiu è grave; è grave perché interi paesi delle Marche e dell'Umbria, nello spazio di un mese e mezzo, sono stati distrutti dal terremoto. È grave perché dimostra l'insensibilità di questo Governo nei confronti di terre, uomini e paesi completamente distrutti. Non serve assolutamente a nulla la passerella fatta nei giorni scorsi anche dal Presidente del Consiglio Prodi nelle zone colpite dal sisma, con le televisioni di Stato al servizio ed al seguito, visto che, quando si tratta di intervenire concretamente, il Governo dice di no.

D'altra parte abbiamo visto anche questa mattina come le televisioni di Stato siano asservite al regime; abbiamo visto come il TG1 non ha dato notizia dell'impegno di moltissimi parlamentari del Polo della libertà e della lega nord che fino a questa mattina alle cinque hanno discusso in aula sul provvedimento. Abbiamo anche visto la scorsa settimana questo Governo privilegiare gli extracomunitari clandestini rispetto ai terremotati marchigiani e umbri (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

L'aumento dell'IVA determina un aumento dei prezzi al consumo che porta alla recessione. Tale decisione si inserisce nell'ottica di questo Governo che è quella di adottare misure che incidono esclusivamente sulla cassa. Ci pare che con questo provvedimento siano state adottate misure (l'aumento dell'IVA) senza conoscere la realtà economica italiana in cui esse dovrebbero agire. Per non parlare delle contraddizioni che hanno caratterizzato il provvedimento: da un lato si

sostiene che si favorirà lo sviluppo, o meglio la ripresa dell'edilizia, dall'altro si aumenta l'IVA sui materiali che dell'edilizia costituiscono il presupposto. Il decreto-legge sull'IVA costituisce un esempio classico di quello che non si dovrebbe fare per risanare i conti dello Stato.

Questo Governo, il Governo Prodi insiste nel percorrere fino alle estreme conseguenze la strada dell'aumento della pressione fiscale, essendo manifestamente incapace di contenere in misura permanente e significativa la dinamica della spesa pubblica. Questo modo di procedere deprimerà la domanda interna ed allontanerà la ripresa produttiva ed occupazionale. Le nostre imprese sono sempre più gravate da oneri fiscali e parafiscali superiori a quelli delle imprese degli altri paesi europei e, per tale motivo, si troveranno sempre più in difficoltà nel fronteggiare la concorrenza estera e saranno sempre più indotte a delocalizzare gli stabilimenti esistenti nel nostro paese, spostandoli in paesi meno rapaci sotto il profilo fiscale.

Ancora una volta il Governo Prodi ha deciso di sacrificare lo sviluppo del paese, l'occupazione e la stabilità monetaria della nostra già malridotta economia. In questo ambito risulta particolarmente penalizzato un altro settore importante, quello delle calzature. Secondo il Governo le calzature rientrano o no tra i beni di prima necessità? Evidentemente questo Governo e il Presidente del Consiglio vogliono vedere tutti gli italiani scalzi. D'altra parte cosa possiamo aspettarci dal ministro Visco? È come se avessimo fatto Dracula presidente dell'AVIS. Questo è quello che succede nel nostro paese.

Forza Italia chiede da sempre interventi strutturali, come la razionalizzazione della spesa pubblica, e non i semplici palliativi che invece sono stati dati da questo Governo.

Certamente con questo Governo e con questa maggioranza, con i comunisti che la sostengono, non si può andare in Europa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Era l'alba quasi quando la pallida figura del sottosegretario Marongiu si è persa mentre l'allodola, araldo del mattino, cantava all'inizio la sua presenza ed il suo richiamo alla realtà del giorno che nasceva. Oggi c'è un altro sottosegretario, anche lui mesto e dolente come i cani di Atteone, che partecipa nella contumacia del resto del Governo a questa azione dell'opposizione.

Voglio ringraziare l'onorevole Mussi che ha il dono di natura di essere contemporaneamente un agitatore di popoli e di sé stesso, con la conseguenza che il nesso di causalità tra la sua agitazione e l'effetto sul popolo è inversamente proporzionale tanto alla sua statura quanto agli effetti che produce (*Applausi*). Lo voglio ringraziare perché — bisogna dirlo con la franchezza che fa parte del mio carattere (come tutti sanno, il carattere è una realtà indomabile della personalità dell'uomo) — certi momenti noi stessi dai banchi dell'opposizione abbiamo qualche preoccupazione di essere uniti, coesi nella battaglia, di sentirci motivati nella direzione che individuiamo.

Ciò non tanto nel contrasto con il Governo, che è fisiologico dell'opposizione, quanto nel contrasto degli errori del Governo, che dallo stesso dovrebbero essere considerati non come un fastidio, non come un curioso accidente che fa sì che si debba sopportare il rapporto contrario dell'opposizione ma, invece, come un fatto fisiologico nella democrazia. In una democrazia l'opposizione è l'anima del Parlamento, è l'«in sé» del Parlamento. Invece, vediamo, addirittura, che i rappresentanti della maggioranza anziché contrastare ciò che diciamo in quest'aula si sono riuniti, hanno tenuto una conferenza stampa, e l'ineffabile Mussi ha dichiarato, per il pubblico, se non per la critica — perché la critica, ormai, da parte della stampa non c'è più —, che se il polo vicesse nella battaglia parlamentare che sta conducendo — questo è il dato fon-

damentale, perché il resto sono chiacchiere — avremmo perso il treno per l'Europa, sarebbe stracciato il passaporto dell'Italia per l'Europa. Una enormità! Ha dichiarato che, purtroppo, qui il dato sembra sfuggire a questi signori, che saremmo noi.

Quando noi eravamo per l'Europa, Mussi non esisteva ancora, ma il suo partito di allora votava contro l'Europa di De Gasperi, di Martino (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*). Il suo partito votava contro l'Europa, che allora chiamavano l'Europa degli interessi. Ma oggi è il loro salvacondotto per avere la possibilità di un approdo che, in questo momento, gli fa comodo!

Mi permetto di dire, signor Presidente, che queste manifestazioni esterne al Parlamento possono anche esserci — ci mancherebbe altro — ma forse sarebbe stato meglio, in una dialettica che ha anche il valore del confronto, se queste cose ci fossero state contrapposte, in questo dibattito, tranquillamente, serenamente. Non credo che per l'onorevole Mussi la perdita di cinque o dieci minuti significhi una perdita delle sue qualità di carattere polemico. E ciò lo dico anche all'onorevole Diliberto, uomo di forti letture, il quale questa volta ha perso l'occasione per tacere, perché anche lui, che fa parte di un partito che è stato all'opposizione e che qualche volta rivendica il diritto all'opposizione anche nella maggioranza di cui fa parte, è venuto a dire che se noi facciamo l'ostruzionismo questo sarebbe una specie di eccesso di funzione, una specie di esorbitanza rispetto ai nostri diritti.

Io credo che ognuno giudica il proprio ruolo a seconda delle occasioni in cui si ha l'opportunità di manifestarle. E ritengo che questa volta noi, nel sostenere le nostre ragioni, che sono quelle di un'IVA che va contro l'economia, di un'IVA che va contro la produzione, di un'IVA che va contro l'occupazione, di un'IVA che va persino contro i nostri impegni europei, che potevano far data dalla fine del 1998, facciamo soltanto il nostro dovere.

Per quale motivo il Governo ha posto la fiducia? È una singolarissima fiducia, signor Presidente, onorevoli colleghi: una fiducia a futura memoria. Nella storia costituzionale è capitato raramente di sapere che un Governo si riunisce e decide di porre la fiducia quando e se vorrà, affidando al ministro per i rapporti con il Parlamento la scelta del momento magico per esprimere quella che è stata una previa decisione del Governo. Questa fiducia a futura memoria è una sfiducia nei confronti dell'istituto parlamentare, è un atto che viola i nostri diritti, esorbita dalle funzioni del Governo. Se poi domani il Presidente Prodi, più abituato ai consigli d'amministrazione che al Consiglio dei ministri, dovesse davvero andare al cinema Capranica...

PRESIDENTE. Onorevole Biondi, la prego di concludere...

ALFREDO BIONDI. Ho concluso, signor Presidente. Dico che ci andrò anch'io e che gli dirò quello che penso: è un abuso di atto d'ufficio, è una violenza contro le funzioni parlamentari. Non so se ho esaurito i miei cinque minuti...

PRESIDENTE. Sì, l'ho sollecitata a concludere.

ALFREDO BIONDI. Sono contento di averli esauriti, quando il Presidente del Consiglio ci ha mancato di riguardo. *(Vivi e prolungati applausi dei deputati del gruppo di forza Italia - Congratulazioni - Si grida: bravo! Bravo!)*.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Biondi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, oggi il capogruppo del partito democratico della sinistra ha usato un linguaggio da sbirro della Stasi per spiegare le ragioni per le quali la maggioranza ha tradito il patto che aveva stabilito con

l'opposizione e ha indotto il Governo a porre la questione di fiducia. Il capogruppo Mussi ha detto « prevenire è meglio che curare », e per questo la maggioranza ha deciso di ricorrere al braccio di ferro della seduta fiume: ora, non metto in dubbio che nei regime autoritari prevenire sia meglio che manganellare successivamente, ma il collega Mussi non si accontenta di prevenire, vuole anche manganellare. Ed allora, per domani, insieme agli altri presidenti dei gruppi della maggioranza, ha organizzato l'Aventino della maggioranza. Mentre noi onoriamo il Parlamento, facendo opposizione attraverso gli strumenti che il regolamento di questa Camera consente, la maggioranza, Presidente del Consiglio in testa, si reca a disonorare il Parlamento, a insultare le nostre funzioni, le loro funzioni, la funzione del Presidente di questa Camera, in una manifestazione in un teatro di Roma, dove si dirà, immagino, che questo Parlamento è occupato dai barbari, da gente impresentabile (come direbbe Ernesto Galli della Loggia), da gente non affidabile.

Presidente, è compito suo, è compito del Presidente della Camera tutelare il Parlamento di fronte all'offesa che sta per essergli recata. Non posso immaginare che, di fronte ad una manifestazione contro il Parlamento, contro chi nel Parlamento svolge funzione parlamentare, il Presidente della Camera taccia! Non lo posso immaginare! Perché, signor Presidente, se vi è regime, questo è regime! *(Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia)*.

È così, se in un'Assemblea non è possibile per l'opposizione manifestare, con gli strumenti del regolamento, contro la violazione di un impegno che era stato preso dal Governo a non porre la questione di fiducia; se lo sbirro della Stasi, o meglio chi usa il linguaggio di uno sbirro della Stasi, ci viene a dire che prevenire è meglio che curare, per cui i patti possono essere rotti; se oltre tutto ci si appresta a « manganellare » l'opposizione, che non ha diritto di parola nel paese attraverso i mezzi di comunicazione

della RAI, che può parlare soltanto attraverso Radio radicale (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*). E la maggioranza ed il Governo organizzano un evento mediatico, che sarà pieno di televisioni di regime, pubbliche e private, di giornali di regime! Ieri silenzio, oggi silenzio, domani i giornali e le televisioni di tutta Italia ad incensare la maggioranza, contro il Parlamento, nel silenzio, fino a questo momento, del Presidente Violante...

STEFANO SIGNORINI. Violanski!

MARCO TARADASH. Signor Presidente, le ragioni per cui è stato deciso l'ostruzionismo sono quelle della violazione di un patto; i contenuti di questo ostruzionismo sono coerenti con un'impostazione politica, con la denuncia del fatto che si approfitta dell'armonizzazione del regime IVA, che questo Governo avrebbe dovuto fare da grande tempo, non per armonizzare, ma per imporre nuove tasse, per deprimere settori produttivi di questo paese, per continuare una politica di sfiancamento dell'Italia, per costringere il nostro paese ad essere parte dell'Europa monetaria nella posizione di fanalino di coda, per legarsi ad interessi di paesi che hanno bisogno di un'Italia all'interno dell'euro, ma non competitiva. Le ragioni della nostra protesta, della presentabilità e dell'affidabilità della nostra politica liberale e liberista sono nei nostri emendamenti; le ragioni dell'ostruzionismo sono nella denuncia del comportamento sprezzante del Governo, delle politiche da paese comunista, da polizia segreta di paese comunista che sono state imposte attraverso la violazione di quel patto!

Oggi quelle ragioni si rafforzano con la denuncia di un atteggiamento di Aventino dell'arroganza, dell'irresponsabilità e dell'insulto a questo Parlamento. Ed è su questo, signor Presidente, che la prego di investire il Presidente Violante (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aracu. Ne ha facoltà.

SABATINO ARACU. Signor Presidente, per anni mi sono chiesto perché le assicurazioni definiscono « sinistri » gli incidenti con i danni; ho conosciuto Prodi e questa maggioranza e finalmente ne ho compreso la ragione (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*). Perché di danni ne hanno fatti un mare, e si tratta di danni enormi! Questa dell'IVA è l'ulteriore legnata ai commercianti, dopo aver dato loro quella dell'IRAP, che non capisco con quale logica si possa accettare.

Mi rivolgo ai colleghi di rifondazione, che pensano di tutelare il lavoro. Siamo di fronte ad una maggioranza che accetta una tassa che colpisce le aziende che hanno lavoratori a dispregio di coloro che hanno voglia di metterceli, ad una maggioranza che avvantaggia aziende che licenziano lavoratori e preferiscono macchinari: questa è la sinistra italiana? Cari « sinistri », avete imboccato una strada sbagliata, una strada vergognosa!

Sono a disagio in questo Parlamento, lo dico sinceramente. Ho infatti parlato in Commissione e mi sembra di essere un pesce, perché questa maggioranza mi guarda e sembra dire: « Parla quanto ti pare, tanto decidiamo noi. I tuoi suggerimenti non ci interessano ». Ho presentato interrogazioni parlamentari alle quali non ho avuto risposta. E questa è una vergogna nei confronti dell'Italia, non nei confronti di Sabatino Aracu! Un deputato ha il dovere di presentare interrogazioni e gli italiani hanno il diritto di avere le risposte a quelle interrogazioni! Questa è la maggioranza che si sta impossessando dell'Italia, è un regime per il quale non sono più sufficienti i posti di occupazione, perché l'unica occupazione che capiscono è quella con la quale sistemano tutti i funzionari disoccupati del partito comunista o del PDS nei vari consorzi, negli enti di bonifica e in quanti altri posti si possano trovare, a livello centrale o periferico! (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

DANIELE ROSCIA. I giornalisti de *l'Unità* alla RAI!

SABATINO ARACU. Io mi ribello, ma serve anche un regime psicologico perché si stanno utilizzando strumenti come questi!

La manifestazione di domani è un'ulteriore umiliazione ad un'Italia che non la pensa come questa maggioranza, è un'umiliazione indotta anche da quei *mass media* che da questo Parlamento, nell'ambito della legge sull'editoria, prendono anche il contributo annuale per i loro giornali. Credo che non sia possibile non udire in questo momento una voce che dica: « Ma tanto, cari signori, il Polo non c'è più, non avete altra scelta ». È una vergogna, perché questo non è vero! Tutti noi siamo disposti ormai — e lo stiamo dimostrando in questi giorni — a combattere una lotta dura perché in presenza di questo regime solo con una lotta dura si può aprire gli occhi a tutti gli italiani, i cui interessi sono calpestati giornalmente.

Signori, purtroppo vedo in questo paese una tristezza enorme. Evidentemente oltre ai danni, oltre ai sinistri, la sinistra sta portando anche la tristezza, sta togliendo l'entusiasmo agli imprenditori, sta dando ai cittadini la sensazione di non essere liberi. E questa è la cosa più grave. Forse non ci rendiamo conto che possiamo passare su tutto, ma quando ad un paese togliamo l'entusiasmo ci sarà ben poco da costruire sulle ceneri che tutti voi della sinistra volete.

Non siamo disposti a pagare questo prezzo. La sinistra con questo provvedimento crede di difendere i lavoratori, pensando che paghi solo il ceto medio, che paghino solo i commercianti. Ma i commercianti sapete che dicono? Dicono: « Ci aumentano l'IVA, aumenteremo i prezzi ». Pagheranno dunque sempre i lavoratori, che sono difesi solo a parole da questa sinistra! Invece nei fatti gli unici accreditati a parlare nelle fabbriche o nelle piazze sono gli uomini di questa opposizione e non certo quelli di questa maggioranza infida! (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

Cari signori, non so se provvedimenti come questo ci porteranno in Europa, ma in Europa arriveremo lo stesso perché

un'Italia senza Europa è inconcepibile. Stiamo veramente distruggendo anche il nostro patrimonio culturale. L'Italia è un paese di navigatori, di inventori, di gente che ha veramente voglia di fare: non facciamogli passare questa voglia, perché altrimenti del nostro paese non rimarrà proprio nulla, caro Presidente, né della maggioranza, ma soprattutto di ciò che esso può esprimere in Europa e nel mondo (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Burani Procaccini. Ne ha facoltà.

MARIA BURANI PROCACCINI. Signor Presidente, colleghi, non è tanto della manifestazione di domani che si svolgerà presso il cinema-teatro Capranica di Roma che voglio parlare, perché si commenta da sola; indubbiamente essa sottolinea che a teatro si fa commedia, tragedia o farsa. È mio dovere piuttosto esprimere un parere positivo sugli ordini del giorno in discussione in questa Assemblea. Voglio intanto ricordare che essi si riferiscono a quel decreto-legge sull'IVA che va in senso opposto al risanamento dello Stato e al suo decollo in Europa. Tale provvedimento infatti prevede qualcosa di insostenibile per l'auspicabile ripresa produttiva del paese, indispensabile per fronteggiare la disoccupazione e dare speranze concrete all'occupazione, soprattutto dei giovani, che non possono essere solo illusi con provvedimenti tampone come quelli già adottati dal Governo. Tali provvedimenti peraltro dovevano portare benefici in particolare al centro-sud, dove la disoccupazione giovanile sta componendosi con il disagio ed il disadattamento, con il forzato decremento demografico e con l'autentica disperazione del vivere.

Le nostre aziende, soprattutto le microimprese a conduzione poco più che familiare e che sono il polmone della nazione, hanno un numero di partita IVA molto maggiore di quello di tutte le altre nazioni europee, segno appunto che la piccola impresa è ormai l'energia vitale

italiana, non riescono a sopportare l'aggravio delle aliquote IVA.

In molti hanno ricordato la direttiva CEE n. 77/92 che metteva il Governo al riparo dalla necessità di variare le aliquote. Non è possibile che il Governo cerchi i soldi a destra e a manca e non tenga conto delle reali necessità del paese, perché la favoletta dell'asino di Buridano, come tutti gli apologhi nella sua saggezza, dovrebbe insegnare che a furia di spremere le attività produttive, magari dando con l'altra mano qualcosa sotto forma di incentivazioni alle grandi imprese, vengono portate a morire. Così stancamente l'Italia scivola verso l'Albania, in una deriva antistorica che purtroppo ci contraddistingue in questo scorcio di fine secolo.

Sostenere infatti che il Governo vuole tutelare i consumi di natura prioritaria è decisamente demagogico, perché per esempio il settore delle calzature, tradizionale fiore all'occhiello di buone industrie del sud italiane, non si può dire che non abbia carattere prioritario. Tutti noi ricordiamo che nei paesi dell'est, quello che mancava in maniera assolutamente pazzesca, erano le scarpe; talvolta nei magazzini di Mosca si trovavano soltanto calzature di un unico numero o di un solo piede. Quando qualcuno dell'Est veniva in Italia la prima cosa che comprava nei mercatini rionali italiani erano proprio le scarpe. Vogliamo andare tra non molto a comprare le scarpe a Mosca? Non credo che questa sia la speranza italiana e neppure la mia (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Danese. Ne ha facoltà.

**LUCA DANESE.** Signor Presidente, malgrado la febbre, voglio testimoniare il nostro disappunto per quello che è contenuto nel provvedimento il cui esame si sta trascinando in queste ore in aula.

Riteniamo che il Governo abbia compiuto le proprie scelte, avendo ampia

facoltà, scelte che, ancora una volta, penalizzano tutte le aziende che cercano faticosamente di intensificare la produzione e di conciliare la stretta fiscale con le necessità di sviluppo, obiettivo che una qualunque media azienda deve porsi.

Il Governo non ha fatto la scelta di adeguarsi semplicemente alla direttiva europea (adeguamento che avrebbe generato un gettito fiscale aggiuntivo di 4 mila miliardi e che avrebbe garantito che il tasso di inflazione non sarebbe aumentato più dello 0,45 per cento); ha scelto di tentare di ottenere un gettito fiscale ancora più alto, circa 6 mila miliardi, che inevitabilmente avrà un impatto inflazionistico maggiore.

Bisogna dire che questi 5.700 miliardi di gettito che si dovrebbero realizzare nel 1998, oltre ai 1.900 previsti per il 1997, sono un'eventualità, come abbiamo visto anche dall'andamento delle entrate negli ultimi due anni: purtroppo lo scopriremo per tempo. Probabilmente questo *trend* porterà l'inflazione nel 1998 a oltre il 3 per cento.

Avremmo avuto più tempo per adeguarci alla normativa comunitaria; non era necessario correre in questo modo, tanto più che il provvedimento finisce con l'essere in contraddizione per alcuni aspetti con quanto è previsto nel collegato alla legge finanziaria che stiamo definendo in Commissione da alcuni giorni, con ulteriore disappunto da parte nostra. Basti pensare al settore edilizio: nel collegato si è già dovuto mettere mano (finalmente, devo dire) ad una situazione sempre più difficile per quel comparto, in qualche modo dando vita ad una contraddizione con quanto previsto nel provvedimento in esame. In varie circostanze abbiamo tentato di far capire che tutto quello che riguarda la manovra finanziaria rappresenta un complesso che non può essere spezzettato in provvedimenti di volta in volta episodici, e che a nostro avviso in molti casi essi dovrebbero tener conto di un buon senso diffuso, che invece a volte manca.

Per sottolineare un aspetto che mi ha lasciato allibito, ricordo che il Governo

valuta in ben 1.000 miliardi la previsione di entrata, di cui all'articolo 18 della legge finanziaria (che tratta delle disposizioni per il recupero di imponibile, una materia connessa con quella che stiamo discutendo), derivante dalla tassazione dei contributi a fondo perduto. Mi chiedo con quale criterio le associazioni di categoria abbiano rinunciato a dare battaglia sull'argomento; si prevede che qualunque azienda che ottenga un contributo a fondo perduto sia costretta a considerarlo come reddito nell'esercizio in cui è stato incassato. Tutto ciò senza considerare che questo probabilmente sarà l'anticipo di quella che diventerà una sorta di tassazione anche dei fondi CEE, perché gran parte di questi contributi derivano dal cofinanziamento di tali fondi.

Tutto ciò è contemporaneo al provvedimento sulle aliquote IVA, e finirà per trasferire il danno soprattutto sui prezzi al consumo. Non sarebbe stato così assurdo se l'Italia si fosse mantenuta allo stesso livello degli altri paesi europei e non avesse voluto fare la parte della più esosa in materia di IVA, se è vero che in Spagna l'aliquota ordinaria è del 16 per cento, nel Regno Unito del 17,5 ed in Germania del 15 per cento. Forse in realtà la questione è tutt'altra e risiede nel fatto che il Governo, come sappiamo bene, ha forti problemi di cassa e li vuole risolvere inseguendo in continuazione l'aumento delle spese con l'aumento delle entrate fiscali, che alla fine è la misura sempre più semplice da applicare.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Sappiamo che quando viene deliberata la seduta fiume sono possibili — è stato anche annunciato — delle pause tecniche. Vorrei chiederle se non sia possibile prevedere fin d'ora una pausa tecnica che consenta ai colleghi presenti in aula e che debbono intervenire nel corso della seduta notturna di espletare alcune funzioni come consumare una

cena, un panino o qualcosa di caldo, per tornare poi più convinti e caricati in aula.

Vorrei chiederle di farci avere notizie su questa breve prima sospensione per l'orario di cena, prima di entrare nella fase notturna dei nostri lavori: le saremmo molto grati.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, lei sa che la seduta fiume si chiama così proprio perché ha una continuità, una fluenza continua. È prevista una pausa tecnica per la pulizia dell'aula al mattino. Naturalmente il conforto dei deputati può essere garantito dalle opportune turnazioni; lei sa che abbiamo un ordine di interventi che voi stessi stabilite e che quindi permette a ciascuno di avere il suo momento di pausa. Anche noi abbiamo dei turni, ci alterniamo...

ELIO VITO. E Marongiu.

PRESIDENTE. Anche l'onorevole Marongiu.

ALFREDO BIONDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ALFREDO BIONDI. Per dare una comunicazione all'Assemblea. Devo portare a conoscenza della Presidenza un documento preparato dai parlamentari che fanno parte del Polo della libertà, indirizzato al Presidente della Camera dei deputati. Sarebbe scorretto se lo passassi alla stampa senza averne dato comunicazione alla Presidenza.

PRESIDENTE. È una procedura un po' atipica; tuttavia, data l'autorevolezza della richiesta, ha facoltà di parlare, onorevole Biondi.

ALFREDO BIONDI. Lo faccio per un rispetto verso la Presidenza, affinché non legga sui giornali quello che desideriamo fare invece fuori dai giornali.

« Signor Presidente della Camera dei deputati, i sottoscritti deputati, di fronte alle notizie di stampa che riferiscono di

una pubblica manifestazione che sarebbe stata indetta domani al cinema Capranica per protestare contro l'opposizione democratica che sta svolgendo il proprio ruolo secondo le norme che regolano i lavori parlamentari; appreso che a tale manifestazione avrebbe dato la propria adesione e partecipazione il Presidente del Consiglio, onorevole Romano Prodi; ritenuto che se la notizia fosse corrispondente al vero essa rappresenterebbe una lesione inammissibile non solo dell'unità e della funzione del Parlamento, ma un'insana violabile violazione della separazione dei poteri attraverso un'inconcepibile pressione del capo dell'esecutivo nei confronti del legislativo in una sede impropria; ritenuto che il Governo e il Presidente del Consiglio hanno sempre la possibilità di intervenire in Parlamento durante il dibattito in corso e che se lo stesso Presidente, anziché partecipare ai lavori della Camera, partecipasse ad una manifestazione contro il Parlamento e contro l'opposizione, che ne è l'essenza, compirebbe un atto costituzionalmente illegittimo, abusando delle proprie funzioni; chiedono un suo intervento presso la Presidenza del Consiglio perché il Presidente Prodi venga in aula a chiarire l'episodio e a rassicurare il Parlamento sull'infondatezza della notizia riferita». Firmato Marzano ed altri (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** La ringrazio.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Melograni. Ne ha facoltà.

**PIERO MELOGRANI.** Presidente, colleghi, mi esprimo in favore degli ordini del giorno del Polo e della lega nord nei riguardi di un decreto che prevede inasprimenti fiscali. Gli ordini del giorno tendono ad attenuarli e corrispondono pertanto alla mia filosofia, che è poi la filosofia del centro-destra della Camera che, se non ricordo male, circa un anno fa, approfittando del tabellone elettronico, nei cinque settori del centro-destra compose le parole *no tax*, niente tasse. L'at-

tuale Governo con questo decreto le accresce. Accresce l'imposizione fiscale perché preferisce non tagliare le spese; e lo preferisce per due ragioni. Innanzitutto, perché non possiede la forza politica per tagliare le spese. In secondo luogo, perché essendo assillato dalla necessità di conseguire i parametri necessari per entrare nell'euro, ritiene che i tagli di spesa abbiano degli effetti molto più lenti che non gli immediati accrescimenti delle entrate. In tale modo, però, il Governo toglie competitività alla società italiana, favorisce la fuga delle imprese.

Un po' di storia. Alcuni mesi orsono, se non sbaglio in febbraio, il Presidente Prodi si recò in Spagna, a Valencia, ed ebbe un incontro con i dirigenti del Governo spagnolo da cui ricavò non l'impressione, ma la consapevolezza del fatto che la Spagna sarebbe entrata nell'euro alla prima tornata e l'Italia viceversa non ce l'avrebbe fatta.

A quel punto decise di introdurre delle misure drastiche perché questo non accadesse, tra le quali possiamo anche inserire, come cascame, questo provvedimento.

È accaduta però qualche altra cosa, nel corso di questi mesi, ed è che l'euro è cambiato, ed è cambiata l'Europa: ci sono state le elezioni politiche francesi, ci sono state le difficoltà tedesche, c'è stata una diminuzione dell'inflazione un po' dovunque (non soltanto in Italia; nel nostro paese ha favorito il calo dei tassi di interesse), c'è stata quella fortuna dalla quale il Presidente del Consiglio si sente baciato; se vogliamo riassumere sinteticamente in una frase questa fortuna, c'è che l'Italia debole sta per entrare in un'Europa debole. Oggi, dato che l'Europa è debole, è molto probabile che l'Italia debole entri nell'euro.

L'ansia che era nata all'indomani dell'incontro con gli spagnoli non è tuttavia scomparsa, data la precarietà delle condizioni dell'Italia; e questo è un provvedimento imposto ancora dall'ansia. Certe volte mi chiedo se addirittura, oltre ad essere dannoso, non sia in qualche misura inutile al fine del conseguimento di quel-

l'obiettivo rappresentato appunto dall'entrata dell'Italia nell'euro. È un provvedimento che colpisce i consumi e che rischia di accentuare la crisi del nostro paese; porta l'Italia in condizioni di debolezza e poi, dato che ho definito debole l'euro, pur non avendo il tempo per sviluppare come vorrei questo tema, direi che ci sarebbe da riflettere sull'opportunità dell'obiettivo di entrare nell'euro. Gli italiani si preoccupano tutti del « se » l'Italia entrerà nell'euro, ma non discutono mai sulla convenienza di entrarvi; forse questa convenienza ci sarà pure, ma è da discutere, e viceversa questa Camera, e in genere l'opinione pubblica, di questo non ha discusso.

Concludo dicendo che il vero obiettivo dovrebbe essere quello di dare al nostro paese la competitività e non forse di farlo entrare in un organismo che accrescerà le sue difficoltà (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Grazie, onorevole Melograni.

Vorrei comunicare ai colleghi, in relazione a quanto precedentemente affermato dal Presidente Biondi a nome — penso — dei gruppi di opposizione, che la riunione dei parlamentari di maggioranza prevista per domani avrà luogo in un'aula dei gruppi, presumibilmente in quella del gruppo del PDS o comunque in un locale adeguato.

**LUCIO COLLETTI.** Non al cinema Capranica ?

**PRESIDENTE.** Non al cinema Capranica.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cesaro. Ne ha facoltà.

**LUIGI CESARO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto sull'IVA, che rappresenta una componente caratterizzante della manovra di finanza pubblica per il 1998, costituisce un esempio classico di quello che non si dovrebbe fare per risanare i conti dello Stato. Questo Governo, onorevoli colleghi, insiste nel per-

correre fino alle estreme conseguenze la strada dell'aumento della pressione fiscale, essendo manifestamente incapace di contenere in misura permanente e significativa la dinamica della spesa pubblica. E io ne sono convinto; per questo motivo voterò tutti gli ordini del giorno del Polo e dell'opposizione.

Noi siamo contrari all'aumento dell'IVA per i seguenti motivi. Contestiamo la scelta effettuata dal Governo tra le varie possibilità: si poteva per esempio semplicemente adeguarsi alle direttive europee, aumentando dal 4 al 5 per cento l'aliquota ridotta e dal 16 al 19 quella transitoria. Così facendo si sarebbe avuta una entrata aggiuntiva di 4.000 miliardi, con un accettabile aumento dell'indice dei prezzi non superiore allo 0,45 per cento.

Onorevoli colleghi, si poteva mirare con più determinazione all'annullamento dell'effetto inflazionistico riducendo le aliquote dal 19 al 10 per cento per alcune categorie ed aumentandola dal 10 al 19 per altre, così ottenendo un aumento delle entrate pari a 2.900 miliardi, ma senza impatto inflazionistico. Cosa fa, invece, il Governo? Segue la terza strada. Ottiene, cioè, 6.000 miliardi di maggiori entrate ignorando o, meglio, negando che l'effetto immediato sarà una forte inflazione. Tutto questo perché chi ci governa oggi guarda solo ed esclusivamente al maggior prelievo fiscale, al di là di ogni altra considerazione, senza preoccuparsi minimamente dei conseguenti dannosi effetti per l'economia.

Il Governo dice che l'inflazione non aumenterà oltre lo 0,7 per cento. Noi del Polo per le libertà, invece, riteniamo che solo per il 1998 si corre il rischio di raggiungere il 3 per cento. Cosa succederà allora, cari colleghi, a noi che ci accingiamo ad entrare in Europa? Come potremo rendere compatibile la nostra presenza con quella di altri paesi europei che hanno agito e stanno agendo in maniera molto più coerente con i parametri europei? Il Governo avrebbe potuto utilizzare margini di tempo superiori per adeguarsi alle direttive comunitarie; portando in aula questo provvedimento ha deciso, in-

vece, di accelerare i tempi. La motivazione è da ricercare ancora una volta in quello che è il suo unico obiettivo: assicurarsi altre entrate fiscali. Cari colleghi, il prezzo per questa scelta verrà pagato ancora una volta sacrificando lo sviluppo del nostro paese, l'occupazione, la stabilità monetaria della nostra già mal ridotta economia.

Il Governo ha dichiarato di voler tutelare i consumi di natura prioritaria. Con questo provvedimento si vanno a colpire, ad esempio, settori come quello dell'abbigliamento e delle calzature, che producono sicuramente beni di natura prioritaria e in buona parte del nostro paese svolgono un importantissimo ruolo in un momento così difficile come quello che stiamo vivendo.

La nostra parte, cari colleghi, chiede da sempre interventi strutturali di razionalizzazione della spesa pubblica e non semplici palliativi. Questo Governo non ha voluto operare le necessarie modifiche strutturali nel perseguire l'obiettivo del risanamento della finanza pubblica. Questo Governo ha voluto, ancora una volta, solo assicurare nuove entrate, certe ed indispensabili a garantire la presenza del nostro paese sul palcoscenico dell'Europa, attraverso un costante e più che mai deleterio inasprimento della pressione fiscale. Concludo invitandolo ad essere più concreto, più serio, perché noi lo aspetteremo al varco (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cicu. Ne ha facoltà.

**SALVATORE CICU.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che l'azione dell'opposizione sia rivolta a cercare di contestare in maniera forte e vigorosa quello che per noi rappresenta due ordini di problemi. Uno credo che vada rilevato nel ricorso continuo alla posizione della questione di fiducia; ricorso continuo che vede insita la debolezza di questa maggioranza rispetto ad un percorso che vuole minimizzare, emarginare, estraniare quel confronto che all'interno dell'aula

parlamentare dovrebbe, invece, tenersi in maniera corretta e costruttiva per gli interessi ed i bisogni del paese.

Credo che stia prevalendo la logica dell'onorevole D'Alema, che si richiama al discorso pronunciato nella chiusura congressuale a Rimini: in questo paese c'è una parte buona, che vuole costruire, che ha rispetto delle istituzioni, che vuole portare la nazione in un'Europa sana, una parte che vuole dare risposte agli italiani. A giudizio dell'onorevole D'Alema esiste anche una parte definita degli anormali, coloro cioè che inveiscono contro le istituzioni, che contestano e criticano la credibilità di questa nazione, che non vogliono concretamente attuare provvedimenti capaci di risolvere i problemi italiani.

Umilmente credo di poter sostenere una determinazione diversa rispetto a questi passaggi, ossia che il Governo ha disatteso in maniera estrema e disperata le istanze avanzate dai cittadini e dal paese. Vedere le piazze occupate dai cortei di tutti i settori di categoria che sottolineano l'inefficienza e l'incapacità del Governo nel fornire risposte, non credo sia solo un momento grave e drammatico di crisi istituzionale, è la crisi di quello che un Governo della sinistra aveva individuato, nei suoi programmi, come un percorso per la soluzione dei problemi del paese. Invece, abbiamo assistito a cortei in cui la maggioranza si è travestita da opposizione ed urla contro i misfatti compiuti dal Governo! Assistiamo quotidianamente alla rivendicazione, da parte delle categorie, di altri tipi di provvedimenti, verificando nel contempo il contenuto del decreto-legge al nostro esame giustificato con la omogeneizzazione delle direttive della Comunità europea da una parte e l'urgenza rispetto alla manovra finanziaria giunta all'esame della Commissione bilancio solo in questi giorni, dall'altra.

Esiste, a mio avviso, un'impostazione della programmazione economica e politica, ma il sistema fiscale non può essere utilizzato per la concreta attuazione del regime, dato che a nessuno può sfuggire

che questi provvedimenti colpiscono un certo tipo di cittadini, quelli cioè che hanno dato il consenso elettorale sui programmi e sui progetti alternativi; i cittadini che hanno riconosciuto al Polo per le libertà la capacità di governare e di proporre un progetto alternativo efficace. Il sistema fiscale non può essere utilizzato per opprimere; non può essere usato ancora una volta per uccidere la produttività del paese, deve invece aiutare le categorie interessate, ponendo fine alla chiusura delle serrande, di cui oggi nessuno si accorge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Collavini. Ne ha facoltà.

MANLIO COLLAVINI. Signor Presidente, colleghi, con il decreto-legge n. 328 si prevede l'aumento dell'IVA sul vino dal 16 al 20 per cento. Ciò significa colpire duramente uno dei settori produttivi più rilevanti per l'agricoltura italiana, quello vitivinicolo, sicuramente tra i più importanti in termini di fatturato e di valore all'*export*. Va considerato inoltre, fatto non meno importante, che il comparto occupa oltre un milione di addetti, cioè un milione di lavoratori che finora non hanno rivendicato quasi nulla, a differenza del settore automobilistico per il cui sostegno è stata posta la fiducia sul decreto recante disposizioni per la rottamazione.

Colpire ancora questo settore — mi riferisco al vino — già in difficoltà all'estero per il duro confronto con la concorrenza sia europea sia extraeuropea, con costi di manodopera di gran lunga superiori rispetto ai paesi con i quali si deve confrontare nei vari mercati, non ritengo sia una grande idea. Forse era più giusto e avveduto, anche se politicamente meno conveniente, portare l'IVA agevolata delle cooperative agricole — ora non la versano allo Stato, ma la incamerano — ad un'unica aliquota, per esempio ad un'aliquota media del 10 per cento. In questo modo anche le cooperative la verserebbero allo Stato come i coltivatori, come le

altre aziende del settore, sia commerciali sia agroindustriali.

Questo cambiamento avrebbe sicuramente prodotto di più in termini di gettito fiscale di quello che può produrre l'aumento del 4 per cento, il quale invece, riducendo i consumi, rischia di tradursi in un fallimento.

Per concludere, Presidente, mi consenta di ricordare che se questo decreto fosse stato imposto da uno dei tanti Governi presieduti dalla vecchia democrazia cristiana, l'allora partito comunista italiano avrebbe sicuramente portato in piazza centinaia di migliaia di persone. Ora gli stessi, le stesse persone, con gli stessi sindacati non si rendono conto che uccidendo tutte le imprese, soprattutto le piccole, rischiano di far perdere il posto di lavoro a tutti i lavoratori ai quali hanno dato ad intendere di prendere le loro difese (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Colletti. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Le spalle alla Presidenza.

ELIO VITO. Presidente, per cortesia, un po' d'ordine.

TIZIANA MAIOLO. Girano le spalle alla Presidenza.

PRESIDENTE. Colleghi, per favore, evitate di fare questi capannelli. Grazie. Potete sedere; onorevole Carotti, la prego di sedersi; onorevole Bielli... Grazie.

Prego, onorevole Colletti.

LUCIO COLLETTI. Non parlerò della smentita riunione al cinema Capranica e sorvolerò anche sul decreto concernente l'IVA. Penso che ad un anno e mezzo circa di vita della legislatura convenga richiamare alla mente l'animo e i pensieri con cui questa si aprì.

C'era allora un problema immane e incombente, il cui riconoscimento coinvol-

geva in egual misura sia la maggioranza sia l'opposizione: il risanamento della finanza pubblica. Il paese era reduce da anni di manovre finanziarie la cui entità già nel maggio del 1996 credo si potesse calcolare intorno ai 300 mila miliardi; erano manovre che avevano poggiato fondamentalmente sulla leva fiscale.

Ricordo bene che, nel suo discorso programmatico all'atto dell'insediamento del Governo, il Presidente del Consiglio formulò ufficialmente la promessa di non accrescere l'imposizione fiscale. Ho seguito con grande interesse quell'impostazione perché, dovendosi risanare la finanza pubblica escludendo ulteriori ricorsi a nuovi tributi ed a nuove imposte, non rimaneva altra via che quella di affrontare risolutamente il problema della spesa pubblica.

Mi incuriosì e mi stimolò intellettualmente il problema di come una sinistra che rivendicava la sua modernità ed il suo rinnovamento si sarebbe misurata con una questione così fondamentale come la riforma dello Stato sociale. La riduzione della spesa pubblica implica evidentemente un intervento sullo Stato sociale...

PRESIDENTE. Collegli, per favore, un po' d'ordine!

LUCIO COLLETTI. Ma lasciateli parlare tranquillamente: non c'è mica l'obbligo all'ascolto!

PRESIDENTE. Ha ragione, onorevole Colletti. Prosegua pure.

LUCIO COLLETTI. Questo fu l'avvio... Il banco di prova della prima parte della legislatura è stato costituito proprio da questo elemento: sarebbe stata la sinistra, per la prima volta al Governo dopo cinquant'anni, in grado di mettere le mani su una questione così spinosa come la riforma dello Stato sociale, intervenendo sui tre grandi comparti della spesa pubblica: impiego pubblico, assistenza sanitaria e previdenza? Erano questi i fattori che costituivano il cuore del problema politico con il quale si apriva la legislatura.

Fino alla primavera di quest'anno, siamo andati avanti ricorrendo alle misure ed ai metodi tradizionali. Tutte le manovre poste in essere dal Governo Prodi vertevano essenzialmente su nuovi prelievi fiscali ed operazioni di manipolazione e cosmesi dei bilanci. Questo è avvenuto fondamentalmente, al punto che nella primavera di quest'anno, se voi aveste interpellato persone con piena cognizione dello stato delle cose, avreste avuto la risposta unanime per cui le possibilità per l'Italia di entrare con i paesi di testa nell'euro erano praticamente da escludere.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

LUCIO COLLETTI. La situazione si è rovesciata improvvisamente con le elezioni francesi ed il Governo Jospin.

A fine primavera 1997 il Governo Prodi si è impegnato a varare finalmente, dopo mesi di studio (ricorderete la commissione Onofri), la riforma dello Stato sociale.

PRESIDENTE. Onorevole Colletti, la prego di concludere.

LUCIO COLLETTI. Questa riforma non è stata compiuta se non in misura esigua. (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bergamo. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO BERGAMO. Signor Presidente, onorevoli collegli, onorevole rappresentante del Governo, intervengo per dichiarare il voto favorevole del gruppo di forza Italia agli ordini del giorno presentati dai collegli parlamentari del Polo e della lega. Riteniamo che questi documenti rappresentino, in parte, correttivi al decreto-legge che, come è stato ampiamente dimostrato nel corso del dibattito, risulta estremamente penalizzante per l'economia e lo sviluppo del nostro paese.

Gli atti di cui si sta parlando, che spero siano accolti, sono i più svariati perché, con l'inasprimento fiscale attuato dal Governo, sono colpiti molti settori produttivi della piccola e media impresa e dell'artigianato: ne deriveranno un forte calo dei consumi e, quindi, considerevoli danni economici.

Le proposte presentate e solo in minima parte ieri accolte invitano il Governo a semplificare la disciplina delle tabelle e a ridurre le nuove aliquote IVA in determinati settori produttivi e strategici per l'economia italiana. In particolare si intende evitare che nuovi oneri vengano addossati alle imprese attraverso la riduzione dei termini di fatturazione, oltre a quelli già rappresentati dall'aumento dell'imposta dal 16 al 20 per cento. Risultano ulteriormente penalizzati i settori florovivaistico, dell'edilizia, l'attività sportiva professionistica, gli enti locali, le imprese vitivinicole, culturali, musicali, turistiche, nautiche, eccetera. Insomma, il Governo ha salvato ben poco dalla sua furia fiscale.

Come ho detto, signor Presidente, sono semplici correttivi sotto forma di ordini del giorno, l'unico strumento lasciato dal Governo all'opposizione dopo l'inaspettata decisione di porre la questione di fiducia sul decreto-legge. Ci è toccato digerire anche il tono sprezzante dell'onorevole Mussi, la cui intenzione evidente era quella di scaricare sul nostro comportamento, potenzialmente ostruzionistico, l'ennesima violenza che questo Parlamento subisce attraverso l'uso continuo del voto di fiducia. L'onorevole Mussi lo ha fatto con la stizza che è propria di chi ha torto ed alza la voce per non lasciar ascoltare le motivazioni di chi ha ragione, addirittura con un processo alle intenzioni dell'opposizione che prima o poi avrebbe attuato la pratica dell'ostruzionismo, che giustifica la scelta del Governo. L'onorevole Giovanardi molto opportunamente l'ha chiamata «rappresaglia preventiva». Francamente mi meraviglia la mancanza di argomenti del presidente Mussi.

Ritornando alla questione in discussione, certamente più importante delle nevrosi dell'Ulivo, devo far rilevare che le

imprese italiane sono allo stremo delle loro forze e non riescono più a sopportare l'asfissiante pressione fiscale. Le proteste si levano da tutti i settori: i trasporti, le scuole, gli agricoltori e quanti altri si trovano a disagio in questo paese, perché è diretto da un Governo che non dà risposte, perché soffriamo tra mille disservizi e tante incertezze prodotte da un apparato che non risponde più.

Questi malesseri sono maggiormente evidenti nel Mezzogiorno d'Italia che è profondamente disilluso e non crede più alle promesse, ai patti del lavoro, al complotto Governo-sindacato, ai vertici parolai in favore dell'occupazione che non hanno mai prodotto nulla, se non un'ignobile propaganda politica.

Proprio questa mattina l'Istituto statistico europeo ha diffuso i dati relativi all'occupazione sul territorio dei 15 paesi che compongono l'Unione europea: il meridione d'Italia risulta avere il più alto indice di disoccupazione giovanile con il 66,6 per cento in Campania, il 65,5 in Calabria e il 63,7 in Sicilia. Ecco i tristi risultati della politica economica di Prodi, Visco e compagni.

La maggioranza non si rende conto della crisi strisciante nella sua stessa componente culturale popolare. L'enorme difficoltà nella vendita dei quotidiani di sinistra è la chiara e migliore risposta alle rozze accuse di Galli Della Loggia.

A fronte di questo dato negativo si registra invece una fioritura di iniziative editoriali da parte di prestigiosi esponenti del mondo culturale, che fanno intravedere una ricca stagione di proposta e di sostegno per rilanciare la nostra parte politica come unica alternativa all'oscurantismo che questa nazione sta attraversando grazie alla classe politica che ci governa.

Concludo preannunciando il nostro voto favorevole su tutti gli ordini del giorno presentati dai gruppi di forza Italia, del CCD, di alleanza nazionale, della lega nord per l'indipendenza della Padania e chiediamo uno sforzo a tutta l'aula per approvare alcuni correttivi a

questo ingiusto inasprimento fiscale (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Desidero fare una precisazione per dare serenità al nostro lavoro turbato da un « comizietto di Aventino » accanto al palazzo del Parlamento.

Abbiamo appreso, con grande soddisfazione, che questa operazione è rientrata, e noi ne siamo felici. Questa operazione rientrata è successiva alla nostra iniziativa, concomitante, di chiedere al Presidente della Camera l'utilizzo di una sala del Parlamento, in contemporanea a questa riunione di chi sfugge al confronto nell'aula. Per cui, domani avremo due manifestazioni: una che rientra — si abolisce quella al cinema Capranica —, restituendo il colloquio all'interno di una sede parlamentare, quella del PDS — e ciò è legittimo — e, in contemporanea, ne discuteremo, a palazzo san Macuto, in risposta all'iniziativa del gruppo parlamentare dell'Ulivo e del Presidente del Consiglio.

Noi ci saremmo augurati, custodi della centralità del Parlamento, che tutto il dibattito avvenisse in Parlamento e non nelle sale adiacenti. Domani avverrà nelle sale adiacenti e non nell'aula: è meno grave della decisione neoaventiniana della maggioranza di riunirsi in un cinema accanto al Parlamento per discutere di fatti parlamentari (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Tatarella.

Ha chiesto di parlare per dichiarazioni di voto l'onorevole Martino. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARTINO. Grazie Presidente, onorevoli colleghe e colleghi. Con tutto il rispetto, io vorrei ricordare al

presidente Mattarella la differenza che vi è tra un Parlamento e un parlatoio: egli ha confabulato con i suoi colleghi di maggioranza mentre parlavano i colleghi che mi hanno preceduto e si accinge a confabulare con il ministro Visco durante il mio intervento. Non trovo ciò rispettoso né della mia persona né di quest'aula (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia — Commenti del deputato Mattarella*).

Vorrei permettermi di ricordare alla Camera una considerazione, tutt'ora attuale, di David Hume, in base alla quale raramente la libertà, di qualsiasi genere, si perde tutta in una volta. Quello a cui noi stiamo assistendo oggi è l'erosione progressiva e continua delle nostre libertà, anche politiche e parlamentari. Io trovo singolare che colleghi parlamentari che hanno avuto lunga militanza nei banchi dell'opposizione possano, oggi che si trovano in maggioranza, e quindi a sostenere il Governo, calpestare in modo evidente i diritti ed il ruolo dell'opposizione. Non si ripeterà mai abbastanza che non è l'esistenza del Governo a qualificare come democratico un paese, perché esistono Governi anche nei paesi antidemocratici. È l'opposizione a qualificare come democratico un paese, perché solo nei paesi democratici esiste l'opposizione (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

Taluno, nei banchi delle sinistre, potrebbe dire: « Ma l'opposizione sostiene tesi che noi non condividiamo, tesi che noi disapproviamo ». Vorrei ricordare ai colleghi delle sinistre che la libertà di sostenere tesi gradite al potere è una libertà che Stalin e Hitler concedevano molto facilmente. È la libertà di sostenere tesi contrarie al potere che va tutelata e difesa, ed è questo il ruolo dell'opposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD*). Si dirà: « Ma l'opposizione ostacola l'opera del Governo! ». E dove sta scritto che compito dell'opposizione sia quello di agevolare l'opera del Governo? Compito dell'opposizione è quello di controllare e, nei limiti del regolamento, ostacolare l'attività del Governo. No, il ricorso vergo-

gnoso, continuo e spregiudicato alla questione di fiducia è una vergogna per le sinistre, per la maggioranza, per il Governo!

Noi assistiamo anche, onorevoli colleghi, alla erosione delle nostre libertà economiche, perché questo Governo ha scelto una politica di aggravii fiscali, e sarebbe impossibile negare che esiste una correlazione negativa fra la crescita della fiscalità e la nostra libertà economica, la libertà di utilizzo del nostro reddito.

Io vedo nei banchi del Governo, con il suo dolore, la mesta e dolente figura del sottosegretario Marongiu. Con l'animo fraterno di chi ha combattuto con lui tante battaglie contro il fisco ingiusto, comprendo il suo stato d'animo, combattuto tra il fisco di cui è cultore ed il Visco di cui è sottosegretario! (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD*).

La verità è che in questo paese la fiscalità è cresciuta in modo continuo ed irrefrenabile, con la motivazione che ciò sarebbe servito a risanare i conti dello Stato. La fiscalità è cresciuta ma i conti dello Stato non sono stati risanati e mi stupisce che possa essere approvata da esponenti delle sinistre una politica fiscale reazionaria, che caccia dal mondo del lavoro i nostri giovani, che condanna al sottosviluppo il Mezzogiorno e che blocca lo sviluppo! (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

Non basta: l'aumento incontrollato, ingiustificato, inaccettabile della fiscalità sta spaccando l'Italia, perché rende sempre più esasperata la condizione dei contribuenti, specie al nord, e sempre più disperata la condizione dei disoccupati, specie al sud. Invece di portare l'Italia in Europa, questo Governo sta spaccando l'Italia, sta mettendo il nord contro il sud, una regione contro l'altra, una categoria di contribuenti e di lavoratori contro l'altra, sta dividendo l'Italia: per questo, signor Presidente, voterò a favore degli ordini del giorno del Polo e della lega (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rosso. Ne ha facoltà.

**ROBERTO ROSSO.** C'era una volta un partito descritto come populista e propulsore di una svolta plebiscitaria, da abbattere con ogni mezzo, anche con la truffa, e qualcuno c'è riuscito; quel partito è oggi qui in Parlamento a difendere le prerogative parlamentari, come ha sempre fatto in questi tre anni e mezzo. E c'era una volta un altro partito, supposto alfiere di un paese normale, da portare al potere ad ogni costo, anche con l'imbroglio, e c'è riuscito; quel partito, fino a pochi minuti fa, aveva deciso di non stare in Parlamento, dove sarebbe stato normale sedesse per argomentare le proprie fondate ragioni, ma si dava appuntamento in una piazza virtuale.

La ringraziamo tutti, signor Presidente, per averci comunicato dopo quattro ore di insistenze che non l'onore ma il *bon ton* in quest'aula parlamentare sarà salvo, perché ci si è accorti che sarebbe stato troppo peronista, per un partito ex comunista, radunarsi in un cinema anziché in una sala attigua all'aula parlamentare, il che non sarebbe piaciuto ai cultori della democrazia repubblicana ma sarà almeno cosa gradita a Lina Sotis e al suo amico Valter Veltroni. E c'è ancora oggi, purtroppo (è questo l'aspetto più disdicevole che meriterebbe un accenno da parte della Presidenza della Camera), qualche migliaio di giornalisti in forza alle televisioni di Stato che, pur se pagati con il canone dei cittadini per rendere a tutti un servizio di testimonianza della verità in politica, non sono mai in Parlamento, nei banchi che vengono loro riservati ma saranno domani, non al Capranica — come lei, Presidente, ci ha informato — ma nella saletta del PDS, a rendere ossequio al regime che li protegge.

Rivolgo pertanto un invito alla Presidenza di questa Camera a lasciar liberi i posti riservati alla stampa per quei ragazzi che ogni tanto allietano le tribune con la loro presenza e con un'attenzione che i giornalisti, neppure della televisione